

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Margherita Zanol

Credo che il 2020 sarà per tutti noi l'anno di molte «Prime volte». Non penso alle prime volte fisiologiche (avvio dell'attività lavorativa, pensione, trasloco, nascite, morti...) che nella vita ci toccano. Penso alle esperienze, alle quali avevamo dato da anni un nome, ma che non conoscevamo veramente. Stanno entrando nelle nostre vite, dopo essere state per anni nelle nostre riflessioni su altre realtà.

Cambiamento epocale. Lo avevamo menzionato spesso, vedendo i grandi gruppi di uomini e donne che sbarcano dall'Africa. Disperati, spaventati, accolti dai pochissimi che se ne prendono cura immediata, vittime dell'odio di troppi, che ne fanno oggetto di insulti. Il cambiamento epocale è piombato nelle nostre vite, dalla sera alla mattina, per Decreto. Ci è stato chiesto di chiuderci in casa, di non fare nulla che non fosse assolutamente necessario, di non incontrare nessuno. All'inizio lo abbiamo accettato come una forma difensiva da applicare per tutelarci e tutelare gli altri. Oggi, a distanza di mesi, stiamo a poco a poco prendendo atto che queste norme di vita avranno una durata lunga, dieci mesi fa inconcepibile. Molto è cambiato. Abbiamo smesso di riunirci, di abbracciarci, di toccarci e ci stiamo chiedendo quando potremo farlo ancora. Si sta aprendo una crepa tra generazioni. Giovani e vecchi si vogliono bene, se lo dichiarano, ma, a poco a poco, stanno contraendo le loro frequentazioni. E anche tra anziani si sta imponendo uno stile di vita che mira a tenerci in salute, e forse ci riesce, ma in che modo?

La vita di relazione è in fase di riassetto, alla ricerca di una *nuova normalità*: ci vediamo in pochi, in spazi ampi, per poco tempo. Soprattutto in questi mesi invernali. E allora? Allora ringraziamo il cielo che ci ha dato internet, che utilizziamo alla ricerca di distrazioni: conferenze, concerti, giochi, istruzioni per cucinare, per fare ginnastica, per tenerci in forma. Stiamo scoprendo che *virtuale* è reale e in questa circostanza ha un grande valore: ci consente di aprire finestre attraverso le nostre quattro mura. «Navighiamo» e ritroviamo in un monitor quello che, fino a dieci mesi fa, andavamo a cercare, che ci imponeva di uscire di casa, ci consentiva di percepire odori, suoni, rumori diversi, ci faceva a volte sgomitare per guadagnare un posto e che adesso vediamo con la luce appropriata, senza persone davanti, filtrato, ben riprodotto. Appunto: riprodotto. Stiamo rivalutando l'*online*, in cui i nostri nipoti erano immersi da anni. Loro invece, i «nativi digitali», stanno riscoprendo il bello della presenza fisica. Quegli *assembramenti* (da quanti anni non pronunciavamo questa parola?) che un anno fa davano per scontati e vivevano, tutti insieme sì, ma immersi nei loro smartphone, diventano adesso un momento importante. Gli è stata tolta la scuola e ne sentono la mancanza. Scoprono l'importanza della presenza fisica. A nostro conforto, va detto che, all'esterno delle bolle intorno a quelli di noi che lavorano da casa o non lavorano proprio, il mondo va avanti quasi normalmente, a dirci che la normalità precedente non è del tutto morta. Si manifesta in un contesto in via di definizione, ma esiste ancora. È possibile, su appuntamento, andare in banca, rinnovare i documenti, fare venire un idraulico in casa; vengono abitate case nuove, richiesti e ottenuti servizi. Ma servono il nostro spirito di adattamento e la nostra creatività per rendere tutto possibile. E ce ne vorrà molta di creatività in questo mese di dicembre: dovremo esercitarla nell'ambito delle nostre famiglie, per riempire lo spazio lasciato libero dalle tradizioni considerate inamovibili. «La creatività, non per trovare scorciatoie tra le regole e continuare gli antichi festeggiamenti, ma per metterne in atto di nuovi, in tempi luoghi, modalità adeguate», ha brillantemente detto l'attore Claudio Amendola. In questo dicembre meno concitato l'augurio ai credenti è di utilizzare lo spazio per ricordarci che questa festa si chiama Natale, perché è nato Qualcuno che, in queste giornate più libere, abbiamo la possibilità di riscoprire.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVIII – n. 550
14 dicembre 2020
S. Giovanni della Croce

**DALLA DIFESA
ALLA SOVRANITÀ
EUROPEA**
Giuseppe Orio

SCATOLE DI NATALE
Manuela Poggiato

CARI FIGLI NON NATI
Wanda Castiglioni

**BAO TSE TUNG E
LA FORZA DI GRAVITÀ**
Andrea Mandelli

**LA BEI,
BANCA DEL CLIMA**
Maria Rosa Zerega

inquadri

- ◆ **Nonostante tutte le ansie**
- ◆ **Il centenario di Gianni Rodari**

rubriche

- ◆ **segni di speranza**
Franca Roncari
- ◆ **Il libro dell'angelo**
Maria Rosa Zerega
- ◆ **scheda di lettura**
Ugo Basso
- ◆ **from@Twitter**
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 551 è previsto da
lunedì 18 gennaio 2021

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto
Per cancellarsi
dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a **info@notam.it**

NONOSTANTE TUTTE LE ANSIE...

Amiche e amici, nonostante tutte le ansie e le preoccupazioni di questo periodo pandemico, auguri di ogni bene a voi! Mai come in questi mesi la Parola di Dio ascoltata e - soprattutto - vissuta ci costringe a non fuggire dalla vita *reale*: o questa Parola è veramente capace di *aprire* il futuro, oppure è distrazione devota.

[...] *Che cos'è il Natale? È come una guerra finita. Che gioia quando l'ultimo degli ammalati di Covid sarà guarito! Che esultanza quando i passi del ricercatore (mal pagato) ci porterà il vaccino! Come comprenderemo questa Parola così venerabile, ma che forse ci appariva vaga utopia!*

Il Natale del Signore 2020 voglio immaginarlo così: come una grande scommessa alla nostra intelligenza perché si apra alla creatività e realizzi ciò che non può non esserci nel cuore di ciascuno: e cioè un mondo libero dall'odio.

Domenico Cambareri, "Il gallo" dicembre 2020



Dalla difesa alla sovranità europea

Giuseppe Orio

Un mondo senza eserciti e senza armi resta un'utopia pacifista, ma, se proprio ci devono essere, la loro gestione e la loro organizzazione siano almeno efficienti, razionali e senza inutili sprechi, con l'aiuto di una responsabile gestione europea.

Il sogno di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, padri fondatori, nel *Manifesto di Ventotene* era: «Costruire un saldo stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali».

Era il 1943, il mondo era devastato dalla guerra e loro ritennero la «forza armata europea» una tutela contro gli interessi guerrafondai e l'unica garanzia di autonomia dalle potenze autoritarie. Oggi il progetto di unificare le forze armate si ripropone con urgenza. Per questo le forze politiche europeiste cercano di rilanciare il percorso per unificare le forze armate nel momento in cui, a livello mondiale, assistiamo alla concorrenza fra Stati Uniti, Russia e Cina in ogni settore a cominciare da quello militare e all'interno dell'Europa spinte sovraniste e populiste minacciano la stabilità delle vecchie alleanze e la sopravvivenza stessa della Unione Europea.

Il semestre, iniziato il primo luglio con la presidenza di turno tedesca, doveva essere anche quello della Difesa europea, ma i risultati non sono stati finora all'altezza delle attese.

Nel bilancio dell'Unione 2021

2027 compare una voce specifica per le spese militari: 3 miliardi per la Difesa e 13 miliardi per lo Spazio. Un primo passo importante anche se gli stanziamenti sono dimezzati rispetto a quanto ipotizzato. Anche lo *Schengen militare*, il progetto che dovrebbe facilitare il movimento delle forze armate all'interno dell'Unione, è stato corretto al ribasso e sono stati assegnati solo 1,5 miliardi di euro. Al Fondo europeo per la pace, lanciato dalla precedente Commissione per finanziare le missioni di sicurezza e di difesa comune, andranno 5 miliardi di euro in sette anni. I tagli alle proposte di bilancio, già richiesti dalla presidenza finlandese, sono stati accelerati dalla crisi Covid e dall'urgenza di costruire il *Recovery fund*.

Anche se con stanziamenti inferiori, l'Europa della Difesa entra finalmente nel vivo.

L'obiettivo di Bruxelles è il superamento della frammentazione delle forze armate del continente per arrivare, senza doppijoni e sprechi, a forze armate dei vari stati membri perfettamente interconnesse e complementari tra loro. Si calcola un risparmio di 26,4 miliardi di euro all'anno

rispetto alla somma attuale delle spese dei singoli Stati.

Vanno peraltro sottolineati alcuni passi avanti negli ultimi decenni con l'istituzione della carica di Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica della sicurezza affidata a Josef Borrell. In questo modo la UE si è dotata di una istituzione che gradualmente, con un grande lavoro diplomatico, a volte non avvertito, smussa le rigidità degli Stati membri, creando ponti fra questi, e fornisce strumenti politici capaci di generare azioni comuni.

Il salto politico finale sarebbe una vera politica estera e di difesa comune, raggiungibile solo eliminando la necessità dell'unanimità nelle votazioni degli organi di governo della UE, di fatto equivalente al diritto di veto di ciascuno dei Paesi membri, sulle decisioni internazionali dei governi europei. Ciò consentirebbe di promuovere l'organizzazione di una struttura militare europea la cui responsabilità sarebbe la sicurezza del territorio europeo. Essa sarebbe la prima istituzione europea con questa missione, oltre alla NATO, ma che, diversamente da quest'ultima, sarebbe posta sotto un comando europeo e non americano.

In coincidenza con le elezioni americane, si è però aperto un dibattito sulla natura e sul ruolo di tale struttura. Nel salutare con particolare entusiasmo l'elezione di Joe Biden, la ministra della difesa tedesca, Annegret Kamper – Karrenbauer, ha dichiarato che l'Europa può nuovamente contare sulla protezione offerta dalla alleanza atlantica, sminuendo di fatto il ruolo di una difesa autonoma. Diversa sul tema la posizione del presidente francese Emmanuel Macron. Il capo dell'Eliseo, in una lunga intervista alla rivista *Le Grand Continent* è tornato a parlare di *autonomia strategica*, di rafforzamento della difesa europea e della creazione di nuo-

ve forme di multilateralismo in cui anche la UE possa finalmente trovare la sua collocazione. Ciò che Macron propone è la costruzione di «una Europa molto più forte, che faccia valere la sua forza, la sua voce, mantenendo i propri principi» attraverso il consolidamento della sovranità europea e della autonomia strategica in modo da poter contare da soli e non diventare il vassallo di questa o di quella potenza senza avere più voce in capitolo. La costruzione di una UE politica più forte e coesa sarebbe l'unica soluzione per evitare il «duopolio politico sino americano, la dislocazione e il ritorno di potenze regionali ostili».

Analoga posizione è stata espressa da Javier Solana, Alto rappresentante per la politica Estera e di Sicurezza della UE, il quale auspica una Europa che «apprenda a parlare il linguaggio del potere» in uno scenario mondiale dove l'emergere di nuove potenze e la forza di correnti antidemocratiche ha messo in scacco l'ordine mondiale multilaterale costruito dopo la seconda guerra mondiale. Borrell ha quindi difeso la necessità che l'Europa si doti di autonomia strategica rispetto agli USA. Il concetto di autonomia strategica è importante, perché costituisce un tassello fondamentale per la costituzione di una vera sovranità europea quale auspicata dai movimenti federalisti.

Solo la costituzione di una Europa sovrana potrà affrontare le grandi sfide del nostro tempo: difesa e sicurezza, migrazioni e sviluppo, cambiamento climatico, rivoluzione numerica e progresso economico. La costituzione di una Europa permetterà di ridare alla politica la sua capacità di azione nel contesto della mondializzazione. Munita di capacità di difesa, a tutela delle libertà fondamentali, del libero mercato e della giustizia sociale, la sovranità europea diventerà infine reale.



from@Twitter

Gad Lerner
@gadlernertweet

Dopo 34 anni esce domani l'ultimo numero di [#MicroMega](#) pubblicato da [@GEDIsipa](#). Spero fornisca la spiegazione dell'editore, finora non pervenuta, su tale interruzione. Stupisce il silenzio che fin qui ha circondato la sorte della rivista fondata da [@pfloresdarcais](#). O è timore?
8:19 AM · 16 dic 2020

Federico Rampini
@FedericoRampini

La [#Merkel](#) infligge un ultimo oltraggio a [#DonaldTrump](#) (ma [#JoeBiden](#) non lo prenderà bene). La Germania importerà infrastrutture cinesi per il [#5G](#). Il governo tedesco si accontenta di avere da Huawei garanzie sulla sicurezza anti-spionaggio del 5G.
9:58 PM · 16 dic 2020

Luca Bizzarri
@LucaBizzarri

C'è solo una cosa peggiore di impedire gli spostamenti tra i Comuni nei giorni di Natale. Permetterli perché se no la gente si incazza.
4:17 PM · 10 dic 2020

Gianrico Carofiglio
@GianricoCarof

Se uno è imputato per sequestro di persona e si difende dicendo: "non ho agito da solo, ce n'erano altri con me", questa non è una gran difesa. Ammesso che sia vero, non significa che il tizio in questione sia innocente. Al massimo, che ci sono altri colpevoli. Così per dire.
10:37 AM · 14 dic 2020

Scatole di Natale

Manuela Poggiato



Scatole di Natale,
un progetto di solidarietà nato a
Milano da un'idea di Marion.

Cari figli non nati

Wanda Castiglioni

Un gran via vai di persone ci veniva incontro: scatole di tanti tipi, pacchi multicolori, nastri di Natale in mano ad adulti e bambini. Wanda e io ci stavamo giusto chiedendo dove fosse il punto di raccolta di tutti quei doni. Anche noi ne avevamo uno in mano, il nostro. Il Piazzale delle Associazioni a Melegnano è grande, ma appena entrate nel cortile non abbiamo avuto dubbi. Là, un po' più avanti, sulla destra, c'era la fila.

Quell'immagine arrivata su *WhatsApp* era troppo accattivante per non partecipare e ovviamente farlo insieme. *Scatole di Natale*: un progetto di solidarietà per chi è in difficoltà in questo periodo strano e difficile, ma pur sempre natalizio. Si trattava di riempire una scatola con una cosa calda (guanti, sciarpa, cappellino...), una golosa (non deperibile a breve), un passatempo (libro, gioco, colori...), un prodotto di bellezza (per bambini o per adulti) e scrivere un bigliettino perché le parole valgono più degli oggetti. Su ogni scatola doveva comparire in piccolo, a destra, il sesso del destinatario e la fascia d'età. Il lockdown ci ha costretto a prepararla separatamente ma in poco tempo è stata pronta.

Sciarpa, nocciolato, bagno schiuma, librettino divertente, in aggiunta un sacchettino di cioccolatini e un bigliettino, certo un po' storto e incollato male, ma fatto da noi. Lunedì 7 dicembre dopo il lavoro, all'ultimo minuto, siamo riuscite a portarlo. Sulla nostra scatola fiorata campeggiava la scritta: donna, dai 20 ai 100 anni. Con mani emozionante l'abbiamo appoggiata, insieme, in mezzo alle altre nello spazio apposito. Faceva freddo, ma almeno in quel momento niente pioggia.

Gente. Fermento. Nessuno badava a noi. Io mi sono fermata. Wanda mi guardava stupita. «Vuoi parlare con qualcuno?» E io, che mi aspetto sempre qualcosa dagli altri, un ritorno, una risposta, un ringraziamento, ho capito quello che lei voleva dirmi. Un dono, preparato con il cuore, piano piano nei giorni, è gratuito, non ha bisogno di altro oltre che l'essere fatto. Wanda non si aspetta mai niente in cambio e io, in quel momento, mi sono fatta un dono, ho capito che non ci voleva alcun ritorno e che, in quel momento, aveva ragione lei. Ci siamo incamminate in silenzio verso casa, serene.

A Daniele

Non ho conosciuto la vostra morte. Vi ho conosciuto crescere dentro di me. Avevo la necessità di costruire un nido diverso per ognuno di voi, unico, speciale, un nido per proteggere il vostro corpicino dal caldo, dal freddo, dalla fame, dalla sete. Qualsiasi mamma io fossi stata, sarei stata la vostra e quindi tutto per voi: amore, fiducia, mano nella mano sempre, cari figli non nati.

Farete sempre parte della mia vita, anche se non ho la gioia di avervi al mio fianco. Una persona speciale un giorno mi ha detto che i figli non nati piangono all'orecchio della mamma: ecco, io vi sento. Mi avete fatto creatrice di vita. Per ogni figlio, la mia pancia cresceva mentre mi chiedevo come potesse compiersi un miracolo così grande dentro una persona così piccola come sono io. Ogni giorno impercettibili movimenti, battiti di ali di farfalle, niente altro che il vostro imporvi al mondo, prima con delicatezza poi con forza sempre maggiore, movimenti più decisi, cambi di posizione notturni.

Ho vissuto la vostra morte perché è stata la mia per parte della vita. La vostra perdita è avvenuta nella mia pancia, così, da un momento all'altro, in silenzio, quasi senza che io me ne accorgessi. Nel tempo si è trasformata da un grande dolore in una dolce compagnia. Mi piace l'immagine che ho di voi eternamente piccoli e di me che invece invecchio, ma so per certo che non è il mio corpo che vedete, solo il cuore che avete sentito battere all'unisono con il vostro. Il dolore che mi resta è non aver conosciuto la vostra vita, ma solo la vostra perdita. Vi amerò sempre o forse di più proprio perché mai nati: Maria, Angelo, Sonia.

Ma ancora di più amo il figlio che ho avuto, la grazia miracolosa che infine mi è stata data: avere te, Daniele. In te vi ritrovo tutti. Tu sei tutti. Queste parole sono a te, Daniele, che hai portato a compimento il mio essere mamma. Solo tu mi completi. Solo tu rendi per me possibile festeggiare la mia festa. Attraverso te ho portato a compimento il mio più grande desiderio: dare al mondo il perseguimento della mia vita. Ti dono il mio essere una mamma non sconfitta, ma grata per aver vissuto perdita e amore nello stesso istante.

La liturgia ambrosiana di questa domenica ci presenta dei testi che sembrano più riferibili a un evento pasquale che natalizio. Un Gesù adulto, al termine del suo lungo cammino dalla Galilea, sempre seguito da grandi folle, giunge finalmente a Gerusalemme, ma non entra subito in città, si ferma in periferia. I suoi discepoli pensano che voglia organizzare un ingresso trionfale, come farebbe qualunque personaggio che abbia avuto tanto successo di folla: forse dovranno provvedere una carrozza con tanti cavalli, simboli del potere e della notorietà. E invece Gesù che cosa fa? Manda sì due discepoli a preparare il suo ingresso, ma in un modo assolutamente fuori da ogni regola promozionale: capovolge tutte le loro aspettative di grandezza e li manda in un villaggio vicino a prelevare furtivamente un'«asina con il suo puledro», che troveranno legati nella stalla: «slegateli e portateli a me». E se il padrone li rincorre come dei ladri, non devono fermarsi, ma dire che «il Signore ne ha bisogno e poi te li restituirà».

Insomma, questo Nazareno non finisce di sorprendere: un maestro che incoraggia l'appropriazione indebita e un Dio che ha bisogno di due animali? Perché? Che cosa significa? Certo Gesù conosceva la profezia di Zaccaria che parlava di «un re umile che viene seduto su un asino e un puledro d'asina», quindi «ne ha bisogno» per dimostrare ai giudei di Gerusalemme che la sua scelta un po' anomala era già prevista nelle Scritture, ma forse non era solo questo. Forse Gesù, da buon maestro, sa che i gesti comunicano più delle parole, quindi entrare in città in groppa a un'asina trasmette immediatamente la prova che il suo *Regno* non si regge sulle esibizioni del potere, sulle armi o sugli annunci gridati.

L'asina è un animale modesto da contadini che lavorano la terra, per questo Gesù *ne ha bisogno*, perché vuole dare un segno di un potere diverso, di condivisione con la condizione dei poveri che lo seguono, contadini o pastori, che ogni giorno usano gli asini per spostarsi o per portare al mercato i prodotti della loro fatica, o gli accattoni che non hanno neanche l'asino, ma sanno che è un animale mansueto che non scalcia quando tendono la mano. Questi sono i

♦ **segni di speranza**

L'asina con il suo puledro

Franca Roncari



Matteo 21, 1-9

*IV domenica
dell'Avvento ambrosiano*

◆ **cartella dei pretesti****Il giorno dell'assassinio di John Lennon**

tutto si è fermato. [...] I ragazzi che si affacciavano alla vita in quel ruggente decennio di barbarie erano pronti a farsi trattare non più da cittadini, ma da consumatori, non da compagni, ma da vessilliferi del capitale, non da amanti della musica, ma da appassionati del rumore, del perdersi, dell'annullarsi.

ROBERTO BERTONI,
John Lennon: immaginare un'altra idea di mondo,
"Confronti", novembre 2020.

I tessuti sintetici rilasciano frammenti microscopici,

soprattutto durante i lavaggi in lavatrice. Un solo carico produce milioni di microfibre che entrano nella catena alimentare negli ecosistemi acquatici e di conseguenza vengono filtrati o ingeriti dagli organismi animali. [...] Se abbiamo a cuore berte, uccelli delle tempeste, balene e tutta la meravigliosa fauna marina, ma anche la salute dell'uomo, prediligiamo tessuti naturali e laviamo i sintetici il meno possibile, solo in acqua fredda e con cicli brevi e delicati, riducendo i giri al minuto della centrifuga e utilizzando poco detersivo.

LAURA SILVA,
La plastica invisibile,
"Ali", estate 2020.

prediletti da Gesù.

Piuttosto dovremmo chiederci: perché un'asina con il puledro e non un asino solo? Se proprio voleva dare e darci una dimostrazione della sua scelta di povertà e modestia, bastava cercare un asino, invece manda volutamente a cercare un'asina con il suo puledro. Non è strano tutto questo? Forse nella cultura contadina tutti sapevano che l'asino è occupato nei lavori di fatica e non può essere distolto, mentre l'asina è vincolata alla stalla per la cura dei piccoli e gli animali di questa specie non si staccano dai piccoli per nessun motivo, quindi il Maestro vuole dimostrare il suo rispetto per i ritmi e i legami di questi animali.

Sembra davvero che Gesù voglia parlarci di una ecologia integrale, di una necessità di rispettare ogni creatura nella sua peculiarità. Sa bene che ogni essere vivente ha un valore unico di fronte a Dio e che vanno rispettate tutte le creature nella loro diversità e non usate per il nostro piacere o la nostra ambizione. Così, quando si forma il corteo che lo accompagna fino a Gerusalemme, Gesù sale in groppa all'asina, ma vuole accanto anche il puledro per non dividerlo dalla madre. Anche questo è un simbolo della attenzione che Gesù pone nella cura della vita nelle sue espressioni più fragili.

In città la folla che si raduna al suo arrivo «è grandissima», dice Matteo, e non è certo costituita dalle élite di intellettuali o di ricchi mercanti, ma, ancora una volta, sono *gli ultimi* che per primi capiscono che è arrivato il Liberatore promesso da Dio e vogliono aprirgli la strada stendendo i mantelli per terra in segno di devozione e sudditanza, mentre i poveracci che non hanno nemmeno un mantello, strappano qualche ramo di palma da sventolare in aria in segno di festa e cantano: «Evviva, benedetto colui che viene nel nome del Signore».

E noi? A distanza di 2000 anni, dopo aver abbandonato la cultura contadina per proiettarci nella tecnologia più avanzata, guardiamo con sufficienza a queste esaltazioni popolari, salvo scoprire che la nostra indifferenza per il resto del creato sta portandoci a un disastro ecologico mondiale. Ma Dio non ci abbandona. Manda anche a noi un profeta, Francesco, che con la lucidità dei profeti del primo testamento, e con l'aiuto della scienza odierna, ci prospetta il futuro drammatico non solo per il nostro paese e vuole convogliare le nostre energie verso una conversione.

Con l'enciclica *Laudato si'* cerca di convincerci che è ora di cominciare a occuparci della nostra *casa comune*, perché facciamo tutti parte di un unico sistema relazionale e qualunque danno portato a un elemento del sistema danneggia anche tutti gli altri: «L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio». Se facciamo sparire alcune specie di animali perché li priviamo dell'habitat naturale o del cibo, per esempio con una deforestazione selvaggia per estrarre il petrolio o coltivare prodotti per la nostra tavola raffinata, dobbiamo considerarla una *mutilazione* di tutto il corpo sociale planetario. Mai come ora, anche a causa del coronavirus, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio, un nuovo stile di vita. Anche un cambiamento alimentare più attento ai prodotti locali della nostra terra potrebbe svolgere una pressione verso chi detiene il potere economico, sociale e politico, al fine di arrivare al risveglio di una coscienza universale (*Laudato si'* 206/220).

La vicenda di Tobia e del padre Tobi si svolge durante un periodo molto esteso della storia del popolo ebraico.

Tobi, padre di Tobia, vissuto per ben 112 anni, veniva dalla tribù di Neftali e viveva nel regno d'Israele ai tempi del re Geroboamo. Alla morte del re Salomone il suo regno si era spaccato in Regno di Giuda a sud e Regno di Israele a nord. Nel Regno di Israele, ai tempi di re Geroboamo, il primordiale culto al Dio del tetragramma si fuse con culti cananei. Tobi, però, era rimasto sempre fedele al culto del Signore espresso dal tetragramma: versava le decime, faceva elemosine, seppelliva i morti e andava in pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme. Quando, nel 722 a.C., il re Assiro Salmanassar V distrusse Samaria (capitale del regno d'Israele) e deportò parte della popolazione israelita nel nord della Mesopotamia, Tobi seguì la sorte dei suoi concittadini e si stabilì a Ninive. Vennero deportati artigiani e l'élite aristocratica, mentre i poveri, braccianti e contadini rimasero in terra d'Israele dove si mescolarono con gruppi stranieri, non ebraici e non yahwisti, che a loro volta erano stati deportati in quella terra, formando così i Samaritani.

In Samaria gli stranieri si convertirono al culto del Dio ebraico, seguendo le prescrizioni mosaiche sulla base del Pentateuco, senza però essere considerati ebrei dai Giudei, perché non discendevano da Abramo, e venendo accusati di sincretismo.

Gli Ebrei deportati in Mesopotamia furono assorbiti in una organizzazione sociale differente e le tribù persero la loro funzione sociale. La maggior parte dei deportati si assimilò alla popolazione locale, assumendone gli usi e costumi e probabilmente rinunciando alla propria identità religiosa.

Non fu questo l'atteggiamento di Tobi, che, anzi, mettendo a repentaglio e poi perdendo la posizione socio economica che aveva conseguito, restò fedele al suo Dio e alla tradizione ebraica, educando secondo quei principi il figlio Tobia.

Dopo la conquista dell'assira Ninive da parte dei Babilonesi (612 aC), alla prima deportazione degli Ebrei verso la Mesopotamia (722 aC) ne seguì una seconda nel 587, quando Nabucodonosor, re babilonese, conquistò Gerusalemme, distrusse il tempio e deportò la popolazione del regno di Giuda verso Babilonia.

Mezzo secolo dopo (537), con la conquista persiana di Babilonia da parte di Ciro, fu consentito ai Giudei esiliati di tornare in patria (vedi il Libro di Esdra).

Secondo Flavio Giuseppe, gran parte degli Ebrei preferì restare a Babilonia dove la religione ebraica si sviluppò al di fuori del tempio per più di 1000 anni. A Babilonia fu scritto il *Talmud* babilonese.

La Bibbia identifica nel ritorno di un «resto» purificato di Giuda e di Beniamino un preciso piano divino. Questo resto purificato dalla prova dell'esilio era destinato a ristabilire l'alleanza con Dio e il suo culto a Gerusalemme dove ricostruì il tempio (520/515 aC).

Da questo progetto o «alleanza» furono esclusi tutti coloro che non erano nel regno di Giuda.

Nacque la leggenda delle 10 tribù perdute che spiega la sparizione dalla storia ebraica di una parte consistente della popolazione deportata da Israele verso un mitico altrove, dove avrebbero dimenticato le proprie origini e abbandonato il culto del vero Dio. La stessa sorte è toccata ai Samaritani.

L'ultimo riferimento storico presente nel Libro di Tobia consiste nella predizione di Tobi della distruzione di Ninive da parte dei Babilonesi e nel consiglio al figlio Tobia di emigrare in Media, dove morirà a 117 anni.

◆ il libro dell'angelo



7

Nota-m 550
14 dic
2020

Introduzione storica al libro di Tobia

Maria Rosa Zerega

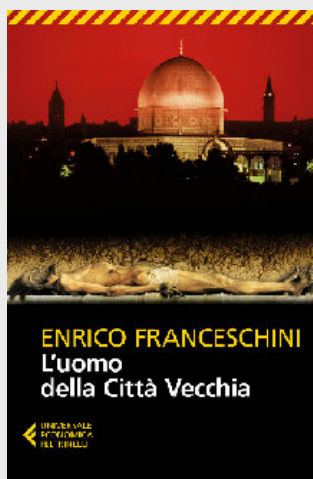
La geografia di Tobia



◆ scheda di lettura

L'uomo della città vecchia

Ugo Basso



Feltrinelli 2017,
231 pagine,
9,50 euro.

Bau Tse Tung e la gravità

Andrea Mandelli

Noir pretenzioso, *L'uomo della città vecchia* anche a fine lettura lascia il dubbio su chi sia il personaggio del titolo: un'ambiguità certo voluta che potrebbe permettere diversi punti di vista. Intreccia temi che vorrebbero essere alti con colpi di scena propri del genere spionaggio, scontate scene di sesso fra agenti segreti, fra cui un domenicano, e complotti di servizi segreti nello scenario di una Gerusalemme – almeno la città vecchia è ben individuabile – in cui le tre religioni monoteiste si contrappongono agitando la politica nel turbolento paesaggio mediorientale.

In occasione della visita di riconciliazione di papa Giovanni Paolo II, storica, non solo occorre sventare un attentato organizzato nei dettagli per uccidere il papa mentre prega al Muro del pianto, ma anche impedire alla setta ultraortodossa degli haredim di togliere radicalmente credibilità al pontefice e alla sua chiesa mostrando come corpo non risorto di Cristo una mummia ritrovata in una tomba di duemila anni con tutte le fattezze del Crocifisso. Il governo di Israele, con gli americani, da una parte e i palestinesi dall'altra intendono impedirlo per salvare il processo di pace a cui il viaggio papale dovrebbe contribuire e attivano i loro migliori uomini, compresa una donna, per distruggere quel corpo, valendosi della determinante collaborazione dei servizi vaticani.

Conosciamo vicoli e i cunicoli di Gerusalemme, i luoghi caratteristici della città nelle varie appartenenze, i metodi dei servizi segreti, qualche personaggio delle diverse fedi e un giornalista italiano in missione appunto per scrivere del viaggio papale che verrà coinvolto nelle operazioni alla quali darà, non senza rischio, un contributo fondamentale.

Naturalmente non hanno successo né l'attentato, né l'ostentazione del cadavere, debitamente imbalsamato, con regolamentari ferite e la corona di spine. A dissolvere il corpo sarà, dopo una rocambolesca e improbabile irruzione nella cantina della palazzina in cui la mummia è conservata, proprio l'uomo del Vaticano, un frate domenicano arrivato alla tonaca dopo precedenti vicissitudini. Vede il cadavere per un istante, prima di dissolverlo nell'acido: e se non fosse un falso? Questa visione gli lascia il dubbio di aver distrutto il corpo di Cristo, comunque un grande maestro, ma nulla più. Avrebbe ancora senso la fede cristiana? La chiesa sopravviverebbe nel caso di una simile rivelazione? È realistico un processo di pace in quello scenario? È possibile un amore oltre al sesso? Di chi ci si può ancora fidare quando ciascuno potrebbe essere una spia?

È stato pubblicato sulla prestigiosa rivista *Lancet*, scatenando grande scalpore, il risultato di anni di ricerca del professore cinese Bau Tse Tung dell'università di Guangzhou (Canton). Il titolo della comunicazione è *Biànduqù* [scusate il cinese, ma è così]. Google lo traduce in *Le variazioni della gravità* [potete controllare voi stessi].

Cerco qui di riportare i punti salienti del pensiero del professore.

I fisici affermano che la forza di gravità varia da luogo a luogo, mentre Bau Tse Tung sostiene che le variazioni sono legate al genoma della persona. Ogni essere umano, e anche ogni animale, ha il gene della gravità nel suo genoma. Nell'uomo è il gene 13° della sequenza WWOX, la stessa che favorisce, per così dire, la morte programmata (apoptosi) delle cellule [scusate, ma se queste indicazioni non vi interessavano perché non le avete saltate? Comunque da qui in poi ce ne sono più].

Quando un neonato viene alla luce, si mette a piangere perché co-

mincia la sua lotta con la gravità e, nel suo inconscio, sa che durerà tutta la vita. La forza di gravità attira il corpo verso terra e un bambino quando impara a camminare deve vincerla per stare in piedi. La lotta con il peso continua nell'adulto e per le donne è una lotta impari nella quale adottano diete e intrugli appositi, di solito con scarso successo. Funamboli, trapezisti e sollevatori di pesi fanno della lotta con la gravità una professione.

Il professore non sa spiegare il comportamento sadico della forza di gravità che a volte si spinge fino a causare la morte dell'individuo che cerca invano di opporsi alla sua fine. Un caso classico è quello di Eschilo il quale, avvertito che la forza di gravità l'avrebbe ucciso, si recò a dormire in un campo aperto dove nulla poteva cadergli addosso. Ma invece morì perché un'aquila, che cercava di rompere il guscio di una tartaruga che aveva catturato, scambiò il cranio calvo del filosofo per una roccia e vi lasciò cadere la preda. Ben diverso, invece, il caso famoso della mela che la gravità fece cadere su Newton, che rimase illeso e anzi ci ragionò su e si fece una fama che dura tuttora.

Il vecchio facilmente cade per terra, ma non perché è debole per l'età, com'è credenza comune, ma per effetto della forza di gravità che, sadicamente, è aumentata per lui in quel momento. Talvolta capita che il vecchio tenga in mano un oggetto e questo gli sfugga e cada: questo avviene non perché il vecchio sia maldestro, ma perché la forza di gravità si è impossessata dell'oggetto e, perversamente, per un attimo è aumentata. Accade spesso che a cadere sia proprio il bastone al quale il vecchio si affidava per camminare.

Bau Tse Tung mette in evidenza che la forza di gravità attira i corpi verso terra, ma non agisce sui corpi che si trovano sull'acqua, che infatti galleggiano. Però, non appena avviene un contatto con la terra, rappresentata ad esempio da uno scoglio, la forza di gravità si manifesta immediatamente e il galleggiamento è a rischio. Ricorderete tutti, ad esempio, quello che accadde alla nave da crociera *Costa Concordia* all'isola del Giglio.

La rivista *Lancet* conclude che la teoria di Bau Tse Tung è la più giusta, più scientifica e più rivoluzionaria, generata dalla realtà e confermata dalla stessa realtà oggettiva.

L'antesignano nel cercare di vincere la forza che tira verso terra fu un certo Caius della gens Ai Aia. Credeva che fossero già stati inventati i parapendii e, convinto di averne uno, dato che non sapeva come fossero, si lanciò giù dalla Rupe Tarpea. Tradito dalla sua convinzione si sfracellò ai piedi della rupe. Successivamente molti altri lo imitarono, ma furono tutti *traditi* da questa falsa convinzione. Il mucchio dei loro cadaveri metteva in cattiva luce la potenza imperiale romana e la dichiarazione ufficiale fu che si trattava di *traditori* condannati a morte.

Fu solo alla fine del 1700 che si fece un passo avanti. I fratelli Montgolfier erano molto freddolosi e trovarono un sistema per scaldare l'aria. Poi ci misero attorno un involucro e lo chiamarono *aerostato* e con quello riuscirono a vincere la gravità sollevandosi da terra.

Successivamente un certo Wright, che piegava la carta per suo figlio facendone aeroplanini in grado soltanto di planare, ebbe l'idea folle di piegare della lamiera invece della carta. Ma questo aeroplano pesava e non riusciva a lanciarlo. Allora gli mise un motore... e con il tempo si ebbero gli aeroplani moderni.

Post Scriptum. Aggiungo che la gravità è permalosa e vendicativa. Ieri avevo appena finito questo scritto e sono uscito a prendere il giornale. La gravità ne ha approfittato per vendicarsi e farmi cadere. È stato un *uppercut* senza guanti alla mandibola. Oggi ho il mento nero e se non ci credete vi mando la foto.

◆ cartella dei pretesti

L'Europa ha, come qualunque altra cosa, una storia.

Ha un atto dinascita e avrà, un giorno un atto di morte. Ma quell'appuntamento fatale è in nostro potere lasciarlo venire oppure, al contrario, ritardarlo...

Questa è la posta in gioco della battaglia per o contro l'Europa.

Questo è il senso della battaglia delle idee che sta andando in scena. Contro gli errori gemelli del progressismo e del declinismo, di fronte ai due provvidenzialismi simmetrici che si contendono il corpo della principessa Europa, c'è soltanto un'urgenza: un balzo in avanti nell'Europa federale.

BERNARD HENRY LEVY,
La battaglia delle idee che aspetta l'Europa,
"la Repubblica", 25 ottobre 2020.

La portata del fenomeno dell'intelligenza artificiale

rende essenziale il ruolo dell'etica: il modo in cui regolamentare le applicazioni dell'intelligenza artificiale è un problema serio, da affrontare a livello internazionale.

Per come sono concepiti, tali algoritmi riflettono automaticamente le eventuali discriminazioni presenti nei dati sociali che apprendono. Senza dimenticare possibili usi pericolosi di queste nuove tecnologie, a partire dagli armamenti sempre più automatizzati.

RICCARDO ZECCHINA,
Un robot intelligente, ma non abbastanza,
"Il Sole 24 Ore domenica",
8 novembre 2020.



La Bei, banca del clima

Maria Rosa Zerega

La BEI (Banca europea per gli investimenti), strettamente legata all'obiettivo della Commissione UE di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, metterà a disposizione mille miliardi di euro, da spendere entro il 2030, per progetti incentrati sul clima, sulla biodiversità e sulla sostenibilità. Entro la fine di quest'anno, tutte le attività di finanziamento saranno allineate all'accordo di Parigi sul clima e ci si augura che tornino ad aderire all'accordo gli Stati Uniti della nuova amministrazione. Dopo il 2022 non saranno più finanziati progetti che coinvolgono i combustibili fossili. Per ridurre l'impatto inquinante del trasporto aereo, la Bei si è impegnata anche a non finanziare ampliamenti o nuove costruzioni di aeroporti e cercherà di contribuire alla riduzione dell'impatto ambientale degli *hub* esistenti. Per quanto riguarda gli investimenti in ricerca e sviluppo, cesserà di sostenere tecnologie come il motore a combustione in-

terna e la propulsione a combustibile fossile per navi e aerei. Anche banche pubbliche e buona parte delle principali banche d'investimento del mondo si sono impegnate ad allineare la loro potenza finanziaria all'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici per provare ad accelerare la svolta verso la finanza verde, investendo nelle energie rinnovabili, nell'efficienza energetica e nelle tecnologie pulite. Tuttavia, un gruppo più ristretto di banche di sviluppo (l'*Asian Development Bank* e l'*Asian Infrastructure Investment Bank*) si sono rifiutate di sottoscrivere l'impegno a eliminare gradualmente gli investimenti nei combustibili fossili. La presa di posizione delle banche orientali appare in contrasto con la promessa della Cina di arrivare a zero emissioni entro il 2060. Impegno assunto anche da Giappone e Corea del Nord che hanno dichiarato di voler arrivare alla neutralità climatica entro il 2050.

IL CENTENARIO DI GIANNI RODARI (1920-1980)

Io credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire a educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi, essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo, gli può dare delle immagini anche per criticare il mondo. Per questo credo che scrivere fiabe sia un lavoro utile. Debbo dire che è anche un lavoro divertente e da un certo punto di vista è strano che uno faccia un lavoro che lo diverte e per di più venga pagato per questo, e magari premiato. [...]

Il vero problema è di riuscire a dire le cose giuste per farle diventare vere. Nessuno possiede la parola magica: dobbiamo cercarla tutti insieme, in tutte le lingue, con modestia, con passione, con sincerità, con fantasia; dobbiamo aiutare i bambini a cercarla, lo possiamo anche fare scrivendo storie che li facciano ridere: non c'è niente al mondo di più bello della risata di un bambino.

E se un giorno tutti i bambini del mondo potranno ridere insieme, tutti, nessuno escluso, sarà un gran giorno, ammettetelo.

Discorso pronunciato da Gianni Rodari a Bologna nell'aprile 1970, in occasione del conferimento del premio Andersen